

SALUTO DEL SINDACO DI PARADISO,

On. Avv. Ettore Vismara

*in occasione dell'assemblea generale ordinaria annuale dell'Associazione delle
Polizie Comunali Ticinesi di mercoledì 27 maggio 2009 a Paradiso.*

Caro Presidente CdT Bossalini,
On. CdS Avv. Luigi Pedrazzini e Autorità,
Cari Vice Presidente e Membri del Comitato,
Signor Cadloni,
Signori Capi delle Polizie,
Cari ufficiali, sottufficiali e agenti tutti,

Il Comune di Paradiso ha quest'anno il privilegio e il piacere di ospitare l'Assemblea ordinaria annuale dell'APCTi — l'Associazione delle Polizie Comunali Ticinesi — e come Sindaco sono dunque lieto di dare a tutti voi un caloroso benvenuto, augurandovi buon lavoro.

E diciamolo subito: sul tema della sicurezza non si può scherzare!

Eppure, quando si parla comunemente di Polizia in senso generale, lo sapete, di solito i toni sono di due tipi: da un lato stima e ammirazione per gli aspetti più eclatanti del vostro lavoro, che oltre a “produrre sicurezza” è sempre stato esaltato, spesso in maniera superficiale, da film, televisioni e libri, oppure un ironico senso di sufficienza o addirittura di critica feroce da parte di altri.

Già questi due atteggiamenti mettono in luce un problema iniziale: la conoscenza della realtà effettiva di cosa sia e di quali siano i compiti peculiari delle Polizie comunali, rispetto a quelle Cantonale e Federale, se non addirittura rispetto a percezioni falsate, di impronta spettacolare, da telefilm d'azione o, peggio, di polemica politica e di repressione negli interventi di ordine pubblico.

Ma la Polizia comunale è, di fatto, un comparto di preminente interesse pubblico, uno strumento indispensabile e vicinissimo alla cittadinanza, di prevenzione, di ordine civile, di sicurezza, di fiducia, con risvolti eminentemente sociali e umani.

Notiamo così che oggi, nel pieno della società della comunicazione, uno dei problemi è la percezione che la popolazione ha della Polizia in genere e di quella Comunale in particolare.

Ecco che una risposta ce la fornisce già proprio la vostra Associazione delle Polizie Comunali Ticinesi la cui intenzione sin dalla nascita è stata quella di realizzare uno strumento di lavoro utile per gli agenti delle Polizie comunali e un vademecum per la popolazione ticinese.

L'APCTi ha dunque anche un ruolo importante quale ulteriore mezzo di comunicazione tra il cittadino e le Polizie comunali, consapevoli come voi siete, che la sicurezza locale non può prescindere dalla collaborazione della nostra gente. Collaborazione in generale, umana e sociale, ma anche nei casi che lo impongono, anche grazie a puntuali segnalazioni che giungono dagli abitanti che vi consentono d'intervenire con celerità per reprimere talune azioni delinquenti o per risolvere situazioni di disagio.

E proprio in questo rapporto la Polizia comunale — i suoi agenti — godono del privilegio della fiducia della gente.

Ecco, se posso esprimere un incoraggiamento e un suggerimento, direi di insistere sugli strumenti di comunicazione a vostra disposizione, sul “parlare al cittadino” direttamente il che vi consentirà di migliorare e ampliare i rapporti nell'ambito della nostra società.

Ma sappiamo che, in questi mesi, vi trovate ad affrontare istanze e proposte di vasta portata strutturale. È, questa, una conseguenza della storia stessa dell'evoluzione della Polizia. Negli anni Ottanta, con la progressiva chiusura dei posti secondari di gendarmeria, nei Comuni ticinesi si assiste al potenziamento degli effettivi delle Polizie comunali che tendono a ricucire sul territorio lo spazio lasciato scoperto dalla gendarmeria e da questo viene definita a livello cantonale la funzione di agente di Polizia comunale, con precise deleghe di competenza. Processo che ha anche suscitato, nel tempo, polemiche vivaci risolte proprio dalla nascita nel 1981 dell'Associazione delle Polizie comunali ticinesi con l'obiettivo di migliorare i contatti con l'Autorità cantonale.

In questo modo sorge lo strumento concreto per omogeneizzare l'operatività dei reparti di polizia comunale, incentivare lo scambio reciproco di esperienze d'intervento e di organizzazione dei settori di lavoro, promuovere il miglioramento delle qualità professionali degli agenti, e non da ultimo la volontà di rafforzare lo spirito di unione e di solidarietà fra i componenti del corpo.

Il dibattito attuale, inutile nasconderselo, è centrato sul futuro della Polizia in Ticino, con un progetto o schema ipotetico di una possibile Polizia unica, invisibile, giustamente, dalla vostra stessa Associazione.

Una proposta che sembrerebbe logica nel solco di parole d'ordine aziendali: economia di scala, razionalizzazione, ottimizzazione, contrazione dei costi delle risorse umane e così via... ma attenzione, non ci si dimentichi che non siamo a Detroit né a Baghdad, ma che la Svizzera ha tre livelli istituzionali ben distinti: Confederazione, Cantoni e Comuni. Il funzionamento invidiato dal mondo della nostra società è anche frutto di questa struttura istituzionale che consente di garantire giuste ed equilibrate autonomie locali, di prestare attenzione alle diverse realtà territoriali, con riferimento a differenti, peculiari e sensibili aspetti culturali, sociali, economici e certamente anche di sicurezza.

Confederazione e Cantoni non mi competono, mentre forse posso essere autorizzato a dire qualcosa per quanto riguarda i Comuni. Un tema in linea con la tendenza alla razionalizzazione è quello delle fusioni, rispettivamente aggregazioni, ma non forzate, bensì messe in atto secondo una progettualità ben delineata da un consenso politico molto ampio.

In Ticino, a casa nostra, ci sono Comuni forti, economicamente sani, progettuali, con capacità di assunzione di competenze e responsabilità dirette. E' dunque bene che si voglia sempre migliorare, ma solo se si rende più responsabile ed efficace il terzo livello istituzionale, non se lo si sacrifica o se ne svuota di contenuti decisionali. La nostra democrazia si fonda infatti proprio sul Comune, sul "Municipium", potremmo dire in latino.

E così, non è possibile pianificare Comuni forti, autonomi e responsabili senza che gli stessi possano disporre di un proprio servizio di sicurezza. La realtà sul campo dimostra che per gestire competenze di prevenzione, controllo, verifica, repressione e punizione, l'Autorità comunale deve necessariamente poter disporre di un proprio servizio particolarmente formato e legato a simili attività e con funzionalità ben oltre le normali ore d'ufficio. Annichilire questo fiore all'occhiello dei Comuni significa decapitarne l'arto principale, certamente non sostituibile con soluzioni miste (l'abbiam visto), con la Polizia unica o altre alternative regionali, significa invece pregiudicare il Comune nella sua personalità giuridica, territoriale e di autonomia a profitto di un Cantone che spesso dai Comuni, da certi sicuramente, ha solo da imparare.

Perché la sicurezza è efficace soprattutto se è capillare e se l'intervento è effettuato anche con conoscenza della realtà locale, dei luoghi, delle dinamiche a livello di quartiere o di piccolo Comune, con un'approfondita conoscenza delle particolarità territoriali e socioeconomiche, sino al "controllo degli abitanti", nel senso dei movimenti della popolazione, poiché, come scrive il mio Comandante, non vi è criminalità se non vi sono persone o attività.

Ma non vorrei spingermi oltre su questo tema e lascio certamente a voi il compito di analizzare queste tematiche che non mancano già ora di suscitare un acceso dibattito.

Insomma, mi premeva soltanto sottolineare come, per quanto io la conosca per il mio incarico istituzionale e per la mia esperienza professionale, la Polizia comunale esiste, è sicuramente migliorabile, ma non vedo affatto come miglioramento una perdita di autonomia e di sicurezza locale.

Credo dunque che i Sindaci e i Capi Dicastero interessati del Cantone intero debbano ora muoversi e far sentire il peso della forza dei loro Comuni a tutela di questo loro indispensabile servizio comunale.

Oggi, a livello ben più ampio, la tendenza dei governi occidentali va decisamente verso un appiattimento sociale ed economico, a tratti molto demagogico e populistico (ma forse un passo obbligato in assenza della benché minima ombra di strategie industriali) dove si cerca di dare un po' di lavoro e un po' di salario a tutti per tirare avanti e, cosa mai successa prima, gli Stati salvano le aziende private. Dunque, non di crisi momentanea si tratta, ma in realtà dobbiamo affrontare una fase di cambiamento strutturale. È questa che dobbiamo saper gestire con competenza e visione strategica, dato che nessuno più di noi deve essere capace di costruire insieme, di prevenire e governare il cambiamento e non di farci travolgere rinchiudendoci in se stessi, rimpiangendo anni troppo facili ormai lontani, dove non si chiudeva la porta a chiave.

Oggi è finita la stagione del farsi belli con i mali d'oltreconfine, occorrono urgentemente una visione lungimirante, obiettivi concreti, linee di sviluppo, proposte efficaci a difesa degli interessi nazionali elvetici e di ciascuno dei nostri cittadini.

Perché è per la protezione e il servizio dei cittadini che la Polizia esiste!